

POLITICHE URBANE PER MATERA CITTÀ UNIVERSITARIA

Mariavaleria MININNI¹, Cristina DICILLO²

SOMMARIO

Il consolidamento culturale e istituzionale nell'ateneo lucano del polo universitario di Matera, entrata nella short list della candidatura a Capitale della cultura europea 2019, potrebbe diventare un caso esemplare per una buona integrazione tra città e università, tra politiche culturali e politiche urbane, nell'ottica di un modello di sviluppo territoriale basato sulle *knowledge based economies*. Un modello che possa aiutare le politiche urbane a orientare immaginari sociali, migliorare la qualità dei servizi ed elaborare un'idea innovativa di welfare, in un clima ritornato oggi a Matera, dopo un illustre passato, più disponibile alla mediazione sociale sui discorsi dello spazio. Prima di diventare sede universitaria, Matera, a partire dagli anni '50, era stata sede di uno straordinario laboratorio culturale e progettuale ove poter verificare le potenzialità dell'urbanistica nell'accompagnare il processo di ridefinizione dei rapporti tra *spazio, economie e società*. La convergenza tra gli obiettivi della Commissione europea e gli orientamenti sulla programmazione dei prossimi fondi comunitari 2013-2020, dovrà far riferimento a nuovi circuiti di conoscenze, che le università devono farsi carico di proporre per lo sviluppo locale e sociale, per dare opportunità qualificata di lavoro, dove è particolarmente importante un efficace e rapido trasferimento tra chi le crea e chi le utilizza.

¹ Dipartimento DiCEM Matera - Università degli Studi della Basilicata, Via Lazazzera sn, 75100 Matera, mariavaleria.mininni@unibas.it

² Dipartimento DiCEM Matera - Università degli Studi della Basilicata, Via Lazazzera sn, 75100 Matera, cristina.dicillo@unibas.it

1. Introduzione. Università e Città in un territorio del Mezzogiorno³

La presente indagine prova a rimettere in gioco il processo di avvio e consolidamento di una scuola accademica materana alla luce, da un lato, di una strategia regionale sensibile al potenziale del capoluogo lucano e tesa a intercettare il portato storico e culturale della città come generatore di nuovi immaginari sociali e motore di sviluppo, e ricollocandolo, dall'altro, nell'ambito di un ragionamento allargato sul ruolo dell'istituzione universitaria nei contesti locali meridionali⁴. Con impegno sempre crescente, soprattutto gli atenei meridionali sono sollecitati a esercitare il proprio peso nelle politiche culturali ed urbane, proponendo nuovi modelli di sviluppo territoriale.

In Basilicata l'università nelle due sedi di Potenza e Matera sembra non aver esercitato, perlomeno non in maniera diretta, un effetto conformatore sullo spazio urbano durante il processo di costruzione dell'ateneo, a differenza del suo stretto legame con il territorio: (i) da un lato la suggestione del sisma del 1980 come occasione per un progetto di infrastrutturazione territoriale più ampio a sostegno della ricostruzione, che affidava alla capacità della rete della formazione e della conoscenza il compito di superare distanze e debolezze strutturali; (ii) dall'altro, il credito nei confronti di un territorio ricco di risorse energetiche e l'opportunità di capitalizzare i benefici del partenariato ENI⁵ che, a dispetto della indisponibilità di risorse, consente di costruire la propria programmazione con maggiore libertà, di intercettare al meglio le possibilità di coinvolgimento da parte degli enti locali e la domanda di ricerca applicata, e gestire le risorse per una maggiore disponibilità di investimenti; (iii) più in generale, infine, la volontà di investire il progetto culturale dell'ateneo lucano di una missione politica e proattiva, finalizzata a risolvere le criticità di un territorio manifesto di una condizione socio-economica immobile ed arretrata, fatta di contrasti sgranati e realtà estreme: un'immagine stereotipata troppo spesso sovrainposta a

³ Quantunque il lavoro sia frutto di una riflessione condivisa, sono da attribuirsi a Mariavaleria Mininni i § 1-2-3-5, a Cristina Dicillo i § 4-6, mentre a entrambe i § 7-8-9. Rielaborazioni cartografiche e grafici sono a cura di Cristina Dicillo

⁴ Si fa riferimento alla ricerca promossa dalla SIU Società Italiana degli Urbanisti sul rapporto tra città e università pubblicata in Martinelli N., Rovigatti P., (a cura di), (2005), *Università, città, mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, e, nel testo, in particolare, Savino, (2005), *Città e Università nel Mezzogiorno: permanenti differenze*.

⁵ L'ENI, come tutte le compagnie petrolifere che estraggono idrocarburi sul territorio italiano devono versare annualmente allo Stato una percentuale del valore della propria produzione complessiva, chiamata *royalty*, che, dal 2009 per i giacimenti in terraferma, come quello della val d'Agri in Basilicata, è pari al 10% degli idrocarburi estratti. Attraverso accordi di programma e accordi attuativi, ancorati all'applicazione della l.r.12 del 2006 della regione Basilicata per il "Sostegno all'Università degli Studi della Basilicata per promozione di uno sviluppo regionale di qualità" una parte di queste risorse finanziarie viene trasferita alla regione Basilicata e da questa all'università, in intesa con il MIUR, nel rispetto di un'attenta programmazione decennale di impegni e monitoraggio delle efficacia delle azioni previste.

quella dell'intero Mezzogiorno italiano, generalizzando contraddizioni e potenzialità inespresse⁶.

L'Università della Basilicata nasce nel 1982, con unica sede nel capoluogo di Potenza malgrado l'impostazione regionalista contenuta nella stessa denominazione, e comprende al suo avvio le 4 facoltà di Agraria, Ingegneria, Scienze e Lettere, per un totale di nove corsi di laurea, tra i quali, i corsi di *Ingegneria idraulica* e *Difesa del suolo e pianificazione territoriale*, avranno un carattere sperimentale, unici nel panorama formativo universitario nazionale⁷.

La decisione di investire sulla città gioiello di Matera, aprendo un nuovo polo universitario e orientando qui un'offerta formativa fortemente *place based*, è dunque ben più recente e si colloca nel decennio successivo, con l'inaugurazione, nel 1992, della prima sede materana nell'edificio che ospita oggi la Scuola di Specializzazione in Archeologia.

Dunque ben prima di diventare sede di università, Matera costruisce il proprio profilo di città laboratorio e baricentro del dibattito culturale sui temi della Grande Ricostruzione a partire dalla contingenza dell'emergenza Sassi, quando, negli anni '50, viene selezionata come 'campione' per risolvere una condizione di sottosviluppo che apparteneva all'intero Meridione, e che tuttavia in questo luogo assumeva una rilevanza eccezionale e un significato simbolico (Di Lena C., Quando l'America scoprì i sassi, 2010).

L'interesse suscitato dal caso lucano in un gran numero di intellettuali italiani e stranieri (dal sociologo statunitense George Peck che conduce un'indagine su Tricarico con la collaborazione di Rocco Mazzarone⁸, agli esponenti della letteratura meridionalista -Rossi Doria, Fiore, Compagna-) scaturisce dalla peculiare condizione storica e strutturale di un territorio immobile e poco consumato, eppure carico di quegli "*stridenti contrasti*" che lo stesso Friedmann riconosce al suo arrivo a Matera. Decisiva per la storia materana sarà, in particolare, la presenza di Adriano Olivetti, presidente dell'INU e vice-presidente dell'UNRRA Casas, promotore nel '51 dell'istituzione della '*Commissione di Studio della città e dell'agro di Matera*' come primo progetto di ricerca e collaborazione interdisciplinare di Comunità condotto in una città, al fine di orientare la ricostruzione verso strategie d'intervento più coerenti: un'operazione che carica il gesto progettuale di una missione ideologica che muove dalle teorie regionaliste applicate alla particolare condizione del meridione italiano, per sperimentare il *comunitarismo* in quanto possibilità di ricomposizione tra umanità e territorio. '*L'idea era di fare quello che gli inglesi chiamano community study, cioè lo studio di una comunità*'⁹, scriverà Friedman a proposito di un'esperienza che poneva

⁶ Viesti G. (2013), *Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce». Falso!* Laterza, Bari

⁷ De Luca G. Gnazzo D. (2005), Università degli Studi della Basilicata: un caso di sviluppo locale, in Martinelli e Rovigatti, (a cura di), (2005), *op. cit.*

⁸ *La città dell'uomo*, Fondazione Zetema http://www.lacittadelluomo.it/pagina_sez04_02b.htm

⁹ F. Friedmann in Bilò F., Vadini E., *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, 2013

le basi per un tentativo di ricomposizione sociale orientato dal portato ideologico del comunitarismo olivettiano, e tradotto spazialmente dal disegno del Piano Piccinato.

Un processo, quello della vicenda materana, da rileggere oltre la retorica e il paternalismo, nella sua complessità densa di contraddizioni, ove la città si presta a diventare palestra dell'urbanistica italiana del dopoguerra e laboratorio di un regionalismo di matrice anglofona (che discendeva dalle posizioni di Geddes e Mumford) ma tutto meridionale: un episodio che si fa manifesto delle ideologie antiurbane attraverso i paradigmi della sociologia comunitaria.

Una città la cui compagine, urbana e sociale, appare vertebrata da un progetto culturale riformista che procede di pari passo rispetto alle trasformazioni spaziali, e che consentirà la realizzazione di architetture e parti urbane di eccellente qualità, concretizzando quel "successo tecnico che ha permesso di sperimentare la giustezza della pianificazione urbanistica" (Aymonino C., 1959).

Il progetto culturale che ha animato la stagione del Moderno a Matera non si esaurisce con l'esperienza condotta dai tecnici impegnati nell'elaborazione di una nuova opzione urbana: se è vero che il 'caso materano' guadagnala ribalta nell'immediato dopoguerra grazie alla forza di un racconto, quello del *Cristo si è fermato ad Eboli* di C. Levi, e alla successiva mostra fotografica organizzata dagli Architetti Stella e Masciandaro, è vero anche che intorno a Matera continueranno a gravitare negli anni successivi studiosi, artisti e intellettuali, italiani e stranieri, che ne consacreranno la vocazione di presidio della cultura meridionalista e si faranno carico di curarne il racconto. Basti pensare ai progetti documentari condotti da registi (Carlo Lizzani con *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, Francesco De Feo con *Accadde in Lucania*, Pier Paolo Pasolini con *Vangelo secondo Matteo*) e dai maggiori fotografi nazionali ed internazionali (Henri Cartier Bresson con il progetto *La Basilicata*, realizzato tra il '51 e il '73 per un numero monografico di *Du*, David Seymour, John Vink), in virtù dell'enorme capitale artistico, storico e paesaggistico, rappresentato in maniera simbolica dai Sassi Patrimonio dell'umanità dal 1993, vero e proprio museo all'aperto¹⁰.

E di nuovo Matera torna oggi a doversi disallineare rispetto ad un'equivalenza con la città dei Sassi, provando a riguardare a tutti quei presidi urbani e dispositivi disponibili a creare nuove forme di socialità e a sperimentare quel concetto di *usable past* mumfordiano, come elementi di un *passato utile alla comprensione del presente e al progetto del futuro* (Mumford L., 2000), e a intercettare gli attori capaci di rilanciare l'immagine della città, tornando ad investire sulle politiche culturali.

2. Matera e l'università: una vocazione urbana

Per meglio assecondare la vocazione regionalista, quantomeno nelle intenzioni, dell'Università lucana, e in virtù della risonanza assunta da Matera a livello nazionale e

¹⁰ I musei principali sono, il Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola, Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata Palazzo Lanfranchi, Museo Storico Carlo Levi, Pinacoteca D'Errico, Museo - Laboratorio della Civiltà Contadina

internazionale a seguito della dichiarazione dell'Unesco, prende corpo, sul finire degli anni '80, la proposta di istituire un secondo polo Unibas: la decisione, nell'ambito della strategia territoriale d'ateneo, di collocarsi in un luogo che si configurasse, geograficamente e politicamente, come cerniera murgiana con capacità di intercettare anche il bacino pugliese, giocava anche sulla possibilità di costruire in questo luogo un'offerta didattica sui patrimoni culturali e paesaggistici investendo sulle risorse e le potenzialità espresse dal territorio, come più volte affermato dall'ex rettore Lelj Garolla di Bard¹¹.

A partire dall'inaugurazione nel 1992, la proposta formativa della scuola materana si è andata ridefinendo, non soltanto per adeguarsi alle direttive delle riforme universitarie (L. 509/1999 e L.240/2010), quanto per meglio mettere a fuoco una strategia calibrata sul profilo della città: alle quattro facoltà presenti nel progetto originario, si sono successivamente affiancate quella di Architettura e Scienze della Formazione, andando ad irrobustire, con la presenza della Scuola di Archeologia e dell'Istituto Centrale di Restauro, gli indirizzi deputati alla tutela, conservazione e valorizzazione dei patrimoni identitari, investendo nei settori disciplinari più competitivi rispetto alle esigenze di una città candidata oggi a concorrere per il titolo di Capitale della Cultura 2019.

Gli stessi dati statistici riconoscono un trend positivo nei processi di terziarizzazione della città, dove i nuovi addetti nel 2012 sembrano collocarsi principalmente nel turismo, con un dato rilevante nell'incremento nelle imprese giovanili nel sistema produttivo culturale.

In coerenza con questo progetto, con il quale l'Università si propone come istituzione geograficamente integrata nell'interlocuzione con la città, il Dipartimento DiCEM di recente formazione (giugno 2012), dichiara nel proprio statuto di voler *'sviluppare ricerche e iniziative radicate nel territorio, con riferimento alla sua storia, alla sua natura, alle sue vocazioni, alle compresenze culturali e scientifiche'*, e articola la sua complessa offerta didattica, che riunisce i CdS in Architettura, Operatori dei Beni Culturali e Scienze del Turismo, intorno alle parole chiave *architettura, ambiente, patrimoni culturali*, ma anche alle *culture europee e del mediterraneo*, con un'angolazione più aperta che raccorda il radicamento nel contesto locale alle prospettive di internazionalizzazione.

Il rapporto città-università assume dunque un ruolo centrale nelle politiche d'ateneo, ed in particolare nella strategia 'bipolare' avviata con l'apertura della sede materana che, sebbene animata da un solido progetto culturale, ha sempre dovuto confrontarsi con criticità di ordine infrastrutturale. Questioni che riflettono le debolezze strutturali che globalmente interessano

¹¹ Si fa riferimento in particolare alla Conferenza di Servizi tenutasi nel 2004 su iniziativa dell'assessore all'Università, Michele Morelli. L'incontro, convocato per discutere delle emergenze del polo universitario materano, aveva coinvolto il rettore dell'Università di Basilicata, Francesco Lelj Garolla di Bard (in carica dal 2000 al 2006), Angelo Garbellano, in rappresentanza del presidente della Giunta regionale, Carmine Serio, coordinatore del polo universitario materano, Ferdinando Mirizzi, per la sede di San Rocco, Raffaele Giura Longo come rappresentante del CUM.

l'Unibas, in un contesto regionale che storicamente ha dovuto misurarsi con una condizione di isolamento e inerzia, imputabile ai deficit infrastrutturali e alla bassa densità demografica. Non fa eccezione Matera che, a dispetto di un incremento demografico minimo ma costante dal 2002 al 2012, lamenta un calo del 20,94% dei residenti nella fascia critica di età 20-29 anni, con un dato sottostimato se consideriamo che molti giovani che scelgono di lavorare o studiare fuori optano per il cambio di residenza.

In una delle conferenze di servizio dedicate, nel 2004, all'emergenza universitaria e ai problemi di carattere localizzativo del polo materano, all'evidenza del successo e dei buoni risultati raggiunti dalla giovane scuola materana, che con soli 6 corsi di laurea era stata capace di acquisire oltre il 35% degli iscritti totali dell'ateneo regionale (la facoltà di Ingegneria ad esempio contava più iscritti a Matera che a Potenza, e la facoltà di Lettere era passata dai 165 iscritti nel 1998 a 1021 studenti nel 2003), si accompagnava una denuncia della totale inadeguatezza delle strutture e dei servizi alla didattica, e dell'incapacità, malgrado il consenso generale espresso da tutti gli enti coinvolti, di fornire risposte concrete alle esigenze della popolazione studentesca.

Se dunque i risultati avevano rapidamente sconfessato le perplessità legate ad un avvio per 'clonazione imperfetta'¹² del polo potentino, dando ragione ai fautori della delocalizzazione dell'offerta formativa, le azioni finalizzate a consolidare la sede materana garantendo stabilità e presidio sul territorio sembrano essere ancora in fase di contrattazione. Ai problemi legati alla precarietà delle strutture e alla carenza di servizi per gli studenti, che stentano per questo motivo a 'praticare' la città e ad esercitare un effetto conformativo sui suoi spazi, come avviene nelle città universitarie, si associa un atteggiamento tiepido, da parte degli Enti locali, rispetto ad un possibile coinvolgimento dell'università nella politica urbana. Un'università che cerca di partecipare alla vita della città in maniera proattiva, e che tuttavia stenta a trovare interlocuzione con le Amministrazioni, interpretata come un soggetto portatore di richieste più che erogatore di servizi.

Le previsioni della pianificazione strutturale vigente non contengono al momento alcun riferimento al ruolo dell'Unibas, né viene fatta menzione di un suo potenziale coinvolgimento nelle politiche urbane nel redigendo piano strategico, malgrado la presenza di un docente DiCEM nella giunta comunale.

3. Geografie e spazi dell'Università

La nascita del polo universitario materano si avvale di un ampio consenso degli enti locali e regionali, considerando in particolare l'impegno finanziario della regione Basilicata che, attraverso l'accordo trilaterale tra Ministero dell'Università e della Ricerca MIUR e Università della Basilicata, ha definitivamente avvallato e consolidato la nascita dell'università a Matera. Fin dal 1992 il Comune ha ceduto in comodato la sede di san Rocco

¹² De Luca et al. *op.cit.*

a ridosso dei Sassi e l'ex Casa dello Studente, diventata sede della facoltà di Architettura, mentre la Regione, ceduta con la stessa formula la sede di via Annibale M. Di Francia, si è impegnata nel 1994 a realizzare un nuovo campus universitario nell'area del vecchio ospedale, costituito dalla sede del nuovo Dipartimento (padiglione Plasmati)¹³, dalle residenze universitarie (padiglione Stella) compreso lo spazio verde coperto da una pineta in cui le strutture sono immerse.

La distribuzione degli attuali spazi universitari a Matera denuncia immediatamente il suo carattere frammentario e provvisorio, derivato dalla cessione casuale di singoli edifici dislocati in punti di facile accessibilità ma che non riescono a disegnare una geografia coerente nella forma urbana e neppure nelle sue previsioni di trasformazione, come fattore di riqualificazione e rigenerazione. A questa condizione di precarietà si aggiunge la mancata dotazione, negli anni, degli elementari servizi alla didattica (biblioteche, mense, residenzialità studentesca) e di quelle infrastrutture territoriali necessarie a connettere le due sedi.



Figura 1 - Le sedi Unibas a Matera e relativi iscritti

La sede del nuovo campus nei padiglioni dell'ex Ospedale, nata dentro un processo profondamente partecipato di cittadinanza attiva, rappresenta invece un'occasione importante per il futuro della città e un'opportunità di rendere il presidio dell'Università finalmente stabile.

¹³ D.P.R. 383 del 18.4.1994 - Progetto definitivo per lavori di realizzazione delle attività di ateneo presso il Campus Universitario di Matera (Padiglione 1 ex Ospedale di Matera).

Vale la pena ricordare che la destinazione dell'ex Ospedale a campus universitario deriva da una lunga battaglia politica portata avanti dalla cittadinanza attiva di Matera¹⁴ che, nel 2002, si impegnò perché il Comune non cedesse la struttura per attività terziarie ma la destinasse ad una istituzione culturale in grado di riportare ampie ricadute per lo sviluppo della cultura nella città e per la formazione dei suoi cittadini chiedendo allo stesso tempo che avvenisse l'unificazione dell'area verde della pineta dell'Ex Ospedale con il Parco del Castello Tramontano, ribadendo quanto previsto dal Piano Urbanistico adottato nel 1999 e riconfermato dal Regolamento Urbanistico.

4. Il campus come occasione di riguardare al Moderno

Il progetto del nuovo campus prevede un complesso sistema di interventi per recuperare la preesistenza e ricavarvi, con opportune modifiche, strutture per l'attività didattica, di ricerca, di servizi agli studenti e spazi da dedicare alla vita studentesca e al tempo libero. La Regione Basilicata, del resto, ha deliberato investimenti rilevanti affinché il progetto di consolidamento, qualificazione e sviluppo del polo abbia il giusto sostegno finanziario per le infrastrutture.

Gli interventi di riqualificazione nell'area dell'ex ospedale, per la cui progettazione erano stati preventivati complessivamente 13 mesi, hanno subito negli anni diversi ritardi e sono al momento in una fase di stallo, in seguito al ricorso di una delle imprese vincitrici della gara d'appalto, condotta con ribassi elevatissimi (36% per il Padiglione Plasmati, 52% per il Padiglione Stella) nella speranza di dedicare il surplus alla riqualificazione dell'area verde, ma evidentemente oggi incompatibili con l'entità dei lavori.

Già nel 2007 si era andati in contro alla necessità di ripresentare al MIUR il progetto per la Casa dello Studente, per cui, nello stesso anno, erano andati perduti gli 8 milioni di euro di fondi stanziati a causa dei continui ritardi e problemi procedurali; la consegna dei lavori è avvenuta nel settembre del 2012, in seguito ad una lunga gestazione, ed è sottoposta alla vigilanza del Dipartimento Infrastrutture. Per quanto concerne il Padiglione Plasmati da destinare alle attività di Dipartimento, i lavori sono stati consegnati nel 2011 e sono attualmente fermi per via di un contenzioso con l'impresa.

L'area in cui è compreso il sito dell'ex ospedale (SUd/21¹⁵ posta tra Via Castello e Via Lanera), sebbene fosse individuata come area destinata ad attrezzature collettive di rango

¹⁴ Citta' Plurale - Associazione per la rinascita della cittadinanza attiva, fondata a Matera 2002.

¹⁵ La struttura di piano della variante del '93, a cui la dizione fa riferimento, riconosceva nel territorio comunale un'articolazione in spazio urbano e spazio extraurbano, a loro volta suddivisi in ambiti, luoghi ed aree: si intende per SUd un ambito urbano ad attuazione diretta. Le modifiche del PRG '98 relative agli ambiti SUd e SUi del PRG '93, hanno eliminato gli ambiti di sistema, riassorbendone i contenuti progettuali in previsioni ad attuazione diretta (verde, parcheggi, servizi) oppure in previsioni indirette riclassificate come Luoghi o come Ambiti Urbani.

urbano già nel PRG '75, è stata interessata da una modifica, nella transizione dalla variante del '93 allo strumento del '99, che ha globalmente eliminato gli ambiti di sistema (SUd e SUi) riassorbendone i contenuti progettuali in previsioni ad attuazione diretta ovvero in previsioni indirette riclassificate come Luoghi o come Ambiti Urbani. La zona in questione era stata all'epoca trasformata in un nuovo Luogo Urbano a previsione diretta di attrezzature destinato, in vista del trasferimento della funzione ospedaliera nel nuovo ospedale in via di realizzazione, ad ospitare funzioni di livello urbano (Università, Centro congressi, etc). Per queste aree lo strumento vigente disciplina che la definizione degli spazi pubblici venga affidata al progetto urbanistico esecutivo, nel rispetto delle quantità prescritte dal PRG nelle NTA. Sono state necessarie tre delibere (la n.372 del 2004 per il padiglione 2° Stella dell'ex ospedale di Matera, la n.2692 del 2005 per il padiglione Plasmati, la n.1733 del 2006 per il padiglione 3)¹⁶ per completare la cessione delle tre strutture all'Unibas, a testimonianza della lunga incubazione di questa operazione.

Il progetto, secondo la descrizione resa dal progettista del planovolumetrico di dettaglio del Luogo LUI/8 del vigente PRG¹⁷, prevede la ridefinizione complessiva dell'area di pertinenza dell'ex ospedale in cui sono collocati i due Padiglioni, Plasmati e Stella, una ex cabina che attualmente ospita l'archivio del Genio Civile e che tuttavia è fuori dall'appalto, un manufatto da destinare ad un eventuale laboratorio prove, e l'area verde della Pineta che raccorda il sito al parco del Castello Tramontano immediatamente adiacente.

Oltre a contenere caratteristiche morfologiche e paesaggistiche di pregio (l'area è sottoposta a vincolo paesaggistico per la presenza del Castello Tramontano), il sito rappresenta un pezzo importante della storia urbana, posto lungo il crinale est-ovest del Colle del Lapillo a delimitare il comprensorio della Civita e associato da sempre ad un ideale urbano di salubrità e amenità, come testimonia la presenza della Colonia Elioterapica e della Passeggiata e del Belvedere realizzati all'inizio del XIX secolo dal Gen. De Montigny.

Dal punto di vista urbano il nuovo campus si presenta dunque come una sorta di avamposto che rinforza l'emergenza del Colle Lapillo, confermando il disegno del Piano Piccinato, e gode di una collocazione privilegiata dal punto di vista panoramico, riuscendo a traguardare da un lato l'intera valle del Bradano, e dall'altro arrivando a intravedere la costa adriatica. La posizione, a ridosso della tangenziale urbana e della fermata della ferrovia, rende il sito bene integrato rispetto al sistema infrastrutturale, anche in previsione di una possibile riattivazione della fermata RFI per il raccordo con Ferrandina, secondo quanto stabilito dal Piano Urbano per la Mobilità.

¹⁶ Salierno E., (2009), *Matera, è ancora un miraggio il campus nell'ex ospedale*, per la Gazzetta del Mezzogiorno - Basilicata

¹⁷ La descrizione del progetto rinviene dall'intervista all'Arch. Luigi Acito, progettista del planovolumetrico del LUI/8 per lo studio Architetti Associati di Matera, condotta dalle autrici nel 2014.

L'integrazione paesaggistica è stata uno dei criteri che ha guidato la progettazione, con un attento studio dei coni visivi per impedire che l'altezza degli edifici, collocati sulla collina e modificati dall'intervento di ripristino, interrompesse la percezione del paesaggio circostante e alterasse l'integrità morfologica del pendio.

Si collocano in questo luogo manufatti di grande valore per la qualità architettonica espressa, tra antico e moderno, e il significato simbolico e storico di cui si fanno portatori.

L'intervento di recupero del padiglione Stella, per ricavarne uno studentato con 156 posti letto, concilia alla necessità di individuare una struttura adatta ad accogliere le residenze universitarie (e il progetto originario del dispensario antitubercolare si adatta perfettamente allo scopo senza richiedere stravolgimenti dell'impianto), con la volontà di ripristinare un manufatto di straordinario valore per la storia della città e dell'architettura italiana. Architetto materano pioniere della modernità, Ettore Stella è stato uno dei pochi autori che non ha avuto remore ad introdurre nella città dei Sassi l'architettura modernista internazionale, facendone proprio linguaggio e materiali senza cadere nella retorica vernacolare¹⁸.

Il progetto di Stella per il sanatorio antitubercolare, ricompreso nel progetto per l'Ospedale Generale, eppure formalmente autonomo, si qualifica come «un'opera di architettura di grande forza e modernità, tanto da essere notata e lodata alla Mostra della Ricostruzione del 1950» (Acito L., 2011).

La gestazione travagliata del manufatto, finanziato per la prima volta nel 1947, sopravvissuto all'interruzione della collaborazione tra Stella e Masciandaro (con cui l'autore aveva firmato la prima versione del progetto) avvenuta solo un anno dopo, ma non ai continui rallentamenti imputabili a responsabilità delle imprese e a un contenzioso con il Ministero dei LL.PP., si interromperà definitivamente con la prematura scomparsa del progettista nel 1951. I progettisti hanno prestato particolare attenzione a un ripristino filologico della struttura, completata dalla Provincia in maniera difforme dal disegno originario, scongiurando ogni modifica invasiva e possibilità di demolizione.

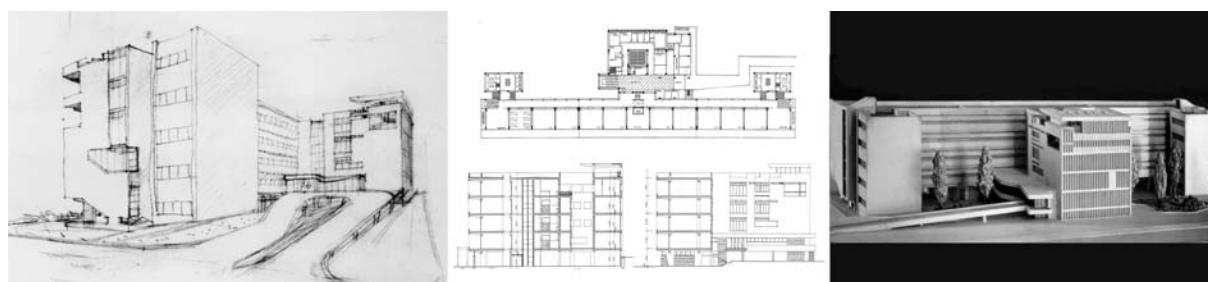


Figura 2 - Schizzi e disegni di progetto realizzati da E. Stella per il sanatorio antitubercolare (Acito L., 2011, *Modernità ai margini. Ettore Stella. 1915-195, Mondadori Electa*)

¹⁸ Ettore Stella nasce a Matera nel 1915, ove trascorre l'adolescenza prima di trasferirsi a Napoli, prima, e a Roma poi per proseguire gli studi. Cresciuto nella Matera del primo dopoguerra, nella stagione delle grandi crisi sociali, e formatosi tra i migliori architetti dell'ambiente romano, Stella farà rientro nella sua città natale nel 1964, coniugando impegno civile e talento professionale in un progetto riformista per la Matera laboratorio del Moderno.

Attiguo al Padiglione Stella, si trova il primo esempio di prefabbricato realizzato a Matera negli anni '70 dove attualmente convivono la Regione e l'Unibas.

Il Padiglione Plasmati, inaugurato nel 1961, viene lasciato in disuso già alla fine degli anni '90 in seguito al trasferimento delle attività sanitarie. L'impianto ad ala di gabbiano si articola simmetricamente intorno alla direttrice trasversale, che congiunge via Castello con Via Lanera dove si colloca la grande scalinata centrale deputata a segnare l'accesso principale. L'intervento di recupero ha cercato di mettere a valore l'assetto planimetrico realizzando un sistema di permeabilità su doppio asse, con una piccola demolizione al piano terra per ricavare un attraversamento trasversale in asse con il Padiglione Stella laddove il progetto originario prevedeva un corridoio centrale a distribuire i vani disposti su due lati. Anche la scalinata, che rendeva gli ambienti al piano terra bui e male areati viene eliminata, mentre si riconferma il sistema delle comunicazioni verticali attraverso quattro corpi scala situati agli snodi della pianta. L'assetto planimetrico con le aule organizzate per campi rettangolari nel corpo antistante e i locali destinati agli uffici amministrativi e ai servizi in quello posteriore si reitera ai primi livelli, con alcune variazioni nel taglio e nell'articolazione degli spazi di lavoro per gli studenti, che ai piani superiori si trasformano in veri e propri 'atelier'. Le stanze per i docenti del Dipartimento sono collocate negli ultimi due piani, ove si riconferma in prospettiva la partitura regolare delle bucature. Nel grande vano centrale a pianta quadrata allineato all'ingresso principale è ricavata una piccola aula magna da 150 posti, che raddoppia l'auditorium già ricavato nel piano interrato del Padiglione Stella, in cui trovano spazio i parcheggi per gli studenti (su due livelli per un totale di circa 9000 posti auto). E' previsto per l'intera area un percorso di distribuzione del traffico interno, carrabile e pedonale, perfettamente integrato con il sistema urbano rappresentato dai grandi assi di Via Castello e Via Lanera che delimitano il transetto e riconnettono il campus contemporaneamente alla città storica, alla città moderna e all'agro.

Dunque, la realizzazione del campus universitario è stato un esercizio di partecipazione attiva e, al contempo, l'occasione per un restauro del Moderno, recuperando architetture di professionisti locali di talento. Un esempio virtuoso di conoscenza applicata che assume un valore simbolico per l'istituzione su cui tale conoscenza viene utilizzata.

5. La cultura attraversa la città

In una fase in cui il protrarsi dei lavori del nuovo Campus e la carenza di luoghi idonei ad ospitare le attività didattiche e di ricerca mette a dura prova i continui sforzi di legittimazione istituzionale del polo materano e dei promettenti risultati fino ad ora ottenuti nelle tante iniziative avviate, l'università, dunque, prova a cercare il proprio spazio in città, in termini di geografie e iniziative, allineandosi al grande fermento che Matera sta mettendo in campo nell'ambito della candidatura a Capitale della Cultura 2019: un'azione di marketing

territoriale costruita sull'industria creativa e sulla partecipazione attiva dei cittadini, che ha innescato la mobilitazione di una nuova ondata di operatori ed imprenditori culturali appartenenti alla generazione dei nativi digitali, co-worker, ai tanti nuovi abitanti materani.

Non è secondario ricordare che la Biblioteca Provinciale, ospitata nel palazzo dell'Annunziata sorto come antico monastero domenicano, con annessa emeroteca, apre i suoi spazi di lettura sulla più importante e frequentata delle piazze urbane, piazza Vittorio Veneto, il salotto buono della città: i lettori, assorti nelle sale sui loro libri, offrono uno spettacolo che qualifica subito il carattere di una città. Anche la rete dei musei¹⁹ disegna, con alcuni importanti circoli culturali²⁰, una mappa interessante nella città, distribuendosi tra città dei Sassi e città del piano.

In questo contesto promettente, il Dipartimento DiCEM ha partecipato e si è fatto promotore di una serie di esperienze laboratoriali per tornare a guardare alla città con un'angolazione contemporanea e aperta alla sperimentazione (tra le tante ricordiamo in primis, lo studio di prefattibilità del Museo demo-etno-antropologico DEA del Sasso Caveoso²¹, i *Simposi* per il Piano di Gestione del Sito Unesco, i laboratori di progettazione avviati dal Dottorato *Cities and Landscapes* e dai progetti dei programmi Erasmus Intensive Program *Città scavata* dedicato allo studio della Città dei Sassi come 'laboratorio' della città mediterranea, il laboratorio *Walking on the line* sul quartiere Piccianello), e di iniziative, come *Libri&Città. l'università incontra la città*, la presentazione in libreria di libri spiegati dagli autori, volte a riattivare il dibattito pubblico sul futuro della città mettendo insieme studenti, cittadini, professionisti.

Ognuna di queste iniziative, investe volta per volta alcuni luoghi della città facendoli rivivere sulla base delle attività culturali che riesce a organizzare animando *luoghi fermi* a una vitalità che li riempie improvvisamente di studiosi, studenti, o semplici curiosi.

Tutte queste attività, comunque, se da un lato cercano di far guadagnare all'università una maggiore visibilità di fronte alla città e alle istituzioni pubbliche, proponendo nuove visioni urbane in contrasto con l'immagine inerte e autoreferenziale associata alla 'città dei Sassi',

¹⁹ Si fa riferimento ad un sistema di eccellenze museali tra cui ricordiamo in particolare il Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola, il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata Palazzo Lanfranchi e il MUSMA, il più importante museo italiano interamente dedicato alla scultura nonché l'unico museo 'in grotta' al mondo, anche sede di Biblioteca e Videoteca.

²⁰ Il Circolo culturale *La Scaletta*, sorto nell'aprile 1959, ha favorito e supportato negli anni un movimento di 'coscienza sensibile' e cittadinanza attiva per la tutela del patrimonio materano e lucano. Ha incoraggiato l'istituzione in Basilicata della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, e favorito la costituzione di Zetema, Centro per la Valorizzazione e Gestione delle Risorse Storico-Ambientali, istituito con LR n.4/1987. Il Centro Carlo Levi rappresenta, analogamente, un'associazione impegnata a presidiare l'identità e la storia della Basilicata e del Mezzogiorno, attraverso la ricerca e l'organizzazione di iniziative culturali di grande prestigio.

²¹ Lo studio di fattibilità del DEA "museo demoetnoantropologico" da realizzarsi all'interno dei rioni Sassi, nell'antico quartiere di Casalnuovo è stato redatto da un gruppo interdisciplinare costituito dalle società Cles, Studio Azzurro e Struttura con il coordinamento scientifico dell'Università della Basilicata - cfr. Mirizzi F. (2005), *Il Museo demoetnoantropologico dei Sassi a Matera. Genesi e storia di un'idea, presupposti e ragioni di un progetto*, in «Lares», LXXI, 2005

dall'altro hanno il merito di portare l'università fuori dalle aule riconnettendola alla città, prendendo in prestito alcuni luoghi significativi e costruendo una nuova geografia di relazioni.

Estroflessioni dell'istituzione universitaria che partecipano alla vita urbana con l'intensità di un'agopuntura, rinforzando centralità del patrimonio storico-culturale (Palazzo Lanfranchi, Museo Ridola) che si caricano di una nuova missione e costruendone di nuove (Casa Cava, Libreria dell'Arco).



Figura 3 - La cultura attraversa la città: nuove geografie urbane

A Matera, dunque, allo stato attuale la geografia universitaria, più che essere dettata dall'articolazione delle sedi sul territorio, è funzione di una trasformazione immateriale, costruita dalle reti della conoscenza e della formazione, connesse a luoghi e spazi diversi rispetto a quelli universitari tradizionali dove l'università gioca un ruolo di attore culturale in grado di riqualificazioni materiali e immateriali, spaziali e funzionali.

Se la sede di San Rocco, in virtù della sua posizione strategica nel centro storico che la iscrive spazialmente in una rete culturale diffusa, a contatto con il Conservatorio statale Duni, le Biblioteche cittadine e i poli museali, appare disponibile a valorizzare una vocazione umanistica orientata alla tutela del patrimonio, quella di Annibale di Francia oggi, e del nuovo Campus poi, si qualificano rispetto alla loro collocazione lungo l'asse attrezzato del Parco del Castello, come una sorta di spina centrale che costruisce una figura urbana della cultura, attorno alla quale si ravvede una grande disponibilità di servizi deputati all'Istruzione e in cui i quartieri degli anni '50, Serra Venerdi e Lanera, possono provare a rispondere a nuove

esigenze di abitabilità, ove la commisurazione del loro valore urbano è chiamata a rinnovarsi tra adeguatezza alle esigenze e trasformabilità/manomissione dell'intenzione originaria. Si prefigura dunque per l'università la possibilità di avocare a sé quella funzione di motore dello sviluppo per la capacità di lavorare, a diversi livelli, sulla riqualificazione urbana, rinforzando una geografia di centralità andando oltre la debolezza istituzionale e lo scarso coinvolgimento nelle politiche urbane.

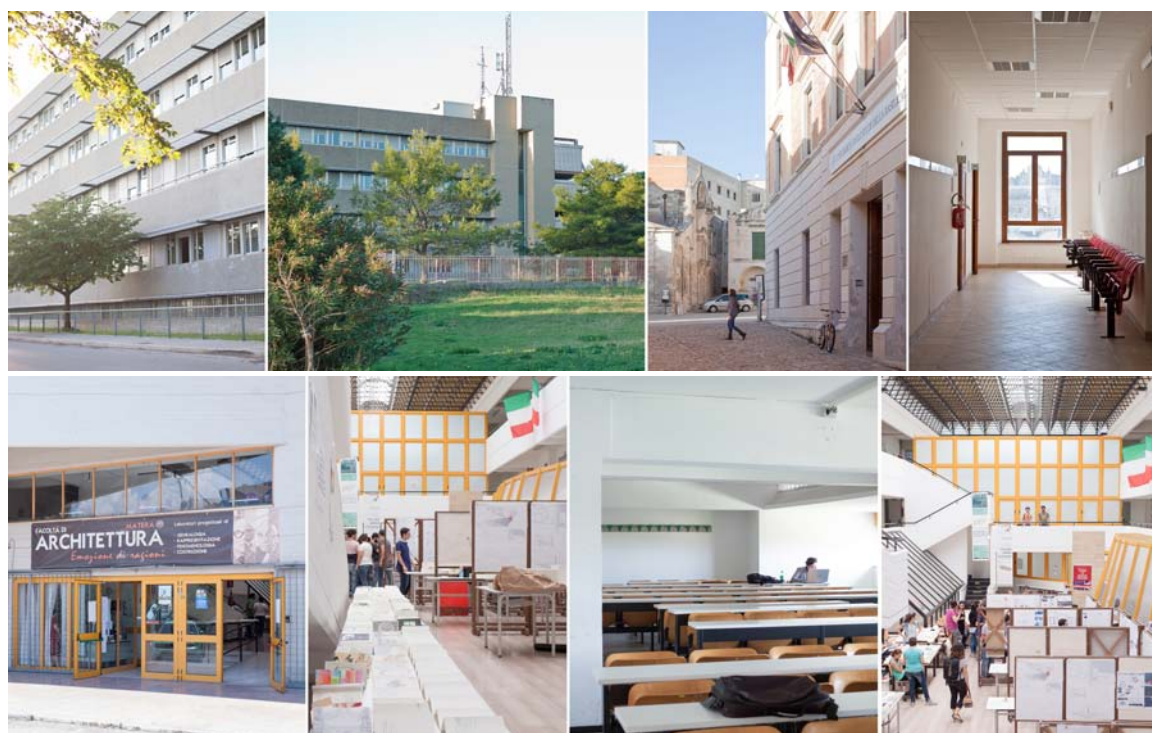


Figura 4 - Immagini delle tre sedi materane dell'Unibas: nell'ordine Sede di Via Annibale di Francia; Sede di San Rocco; Sede di Via Lazazzera che ospita attualmente il CdL in Architettura



Figura 5 - Geografia universitaria: le relazioni con infrastrutture e servizi

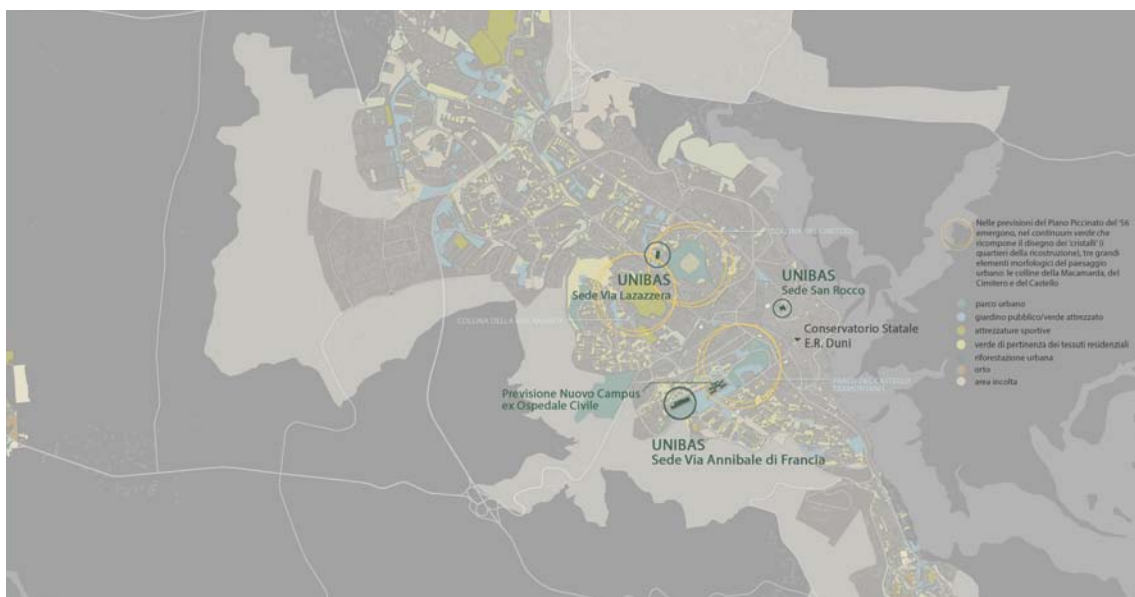


Figura 6 - Geografia universitaria: sedi Unibas e spazi aperti permeabili

6. Popolazione studentesca a Matera²²

L'analisi dei dati forniti dall'Ufficio Statistico MIUR, dall'Anagrafe Nazionale Studenti e da un rapporto prodotto dal Centro di Ateneo per i Servizi e il Supporto alla Didattica del CASD di Matera²³, rimontati secondo percorsi che meglio restituiscano potenzialità e criticità della situazione universitaria materana, ci permette di delineare un ritratto della popolazione studentesca sufficientemente attendibile. Questionari TESI

In particolare le elaborazioni statistiche condotte sull'intero ateneo lucano mettendo a sistema i dati raccolti dal Servizio Unibas²⁴ e le informazioni provenienti dalle indagini Miur e dal consorzio interuniversitario Almalaurea²⁵, restituiscono un'immagine della popolazione studentesca incardinata nei corsi di studio lucani globalmente incoraggiante, sia in termini relativi che nel confronto con la media nazionale, evidenziando un incremento sensibile (+14%) degli immatricolati nell'ultimo anno accademico²⁶. I parametri relativi alle immatricolazioni, che, diversamente dai valori delle iscrizioni (oggi nuovamente in ascesa dopo un fase di regressione iniziata nel 2009) seguono un trend complessivamente stabile a partire dal 2010, risultano ancor più significativi nel confronto con gli altri atenei italiani, che in gran parte costruiscono la loro offerta didattica con strutture diverse per scala, risorse e tradizione.

²² Le considerazioni di seguito riportate rielaborano dati acquisiti presso i database dell'Ufficio Statistico MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti MIUR, Banca Dati Almalaurea (Profilo laureati e Situazione Occupazionale laureati), Relazione sulla rilevazione dell'opinione degli studenti frequentanti in merito alle attività didattiche (A.A. 2012-2013) prodotta dal Presidio della Qualità di Ateneo UNIBAS,

²³ Pentasuglia G., *Relazione sullo stato della sede di Matera*, 17 novembre 2009, Università degli Studi della Basilicata CASD.

²⁴ Report sui dati d'Ateneo" realizzato dall'Università della Basilicata e disponibile sul sito unibas

²⁵ XVI Indagine Almalaurea (2014), Condizione occupazionale dei laureati

²⁶ De Paola D., (2014), Primo Report sui dati Statistici d'Ateneo (Unibas) - Comunicato stampa del 15 aprile 2014

Un raffronto che resta positivo per l'ateneo lucano anche quando si valutano aspetti qualitativi, quali votazioni, frequenza ai corsi, età di laurea: il profilo dei laureati provenienti dall'Ordinamento post Riforma restituisce candidati più giovani, con elevati indici di frequenza dimostrati nei corsi rispetto ai quali esprimono un buon livello di soddisfazione, in percentuali che raggiungono il 90% (il rapporto Almalaurea per l'anno 2014 fa registrare per l'Unibas il primato in Italia per il gradimento dell'offerta didattica, nell'ambito degli atenei di piccole dimensioni). Resta più alta della media nazionale l'età dei laureati, sebbene lo scarto sembra imputabile ad un ritardo in fase di iscrizione riscontrabile in oltre il 65% del campione.

Alcune asimmetrie rispetto alla media nazionale si evidenziano piuttosto dal percorso di studi in uscita nella distribuzione dei settori, poiché i dati occupazionali indicano una maggiore difficoltà a trovare lavoro ad un anno dal conseguimento del titolo (28,9% di occupati per l'ateneo lucano a fronte del valore medio di 44,4%), ove il 75% trova lavoro nei "servizi" (83% media Italia), il 18% nell'industria (13% in Italia) e il 7% in agricoltura (1,5% media nazionale). L'offerta di lavoro nel settore agricolo attesta, da un lato, la permanenza nel territorio lucano di un legame storicamente consolidato con la terra, e, dall'altro, la domanda di modernizzazione e innovazione nell'agricoltura con l'immissione di nuovi soggetti più competenti, preparati alla competizione, a conferma dell'aumento nelle ultime performance della redditività delle aziende agricole.

Cresce in generale la disponibilità degli studenti Unibas a proseguire gli studi dopo il conseguimento della laurea di primo livello (79% del campione nel 2013), nonché a intraprendere percorsi formativi post-lauream, nella formula del tirocinio (per il 52% dei laureati nel 2013), e della formazione continua: un dato particolarmente significativo se confrontato con la media nazionale (23%), con un 27,6% raggiunto dal campione lucano. In conclusione, una prospettiva incoraggiante per un piccolo ateneo del Sud Italia.

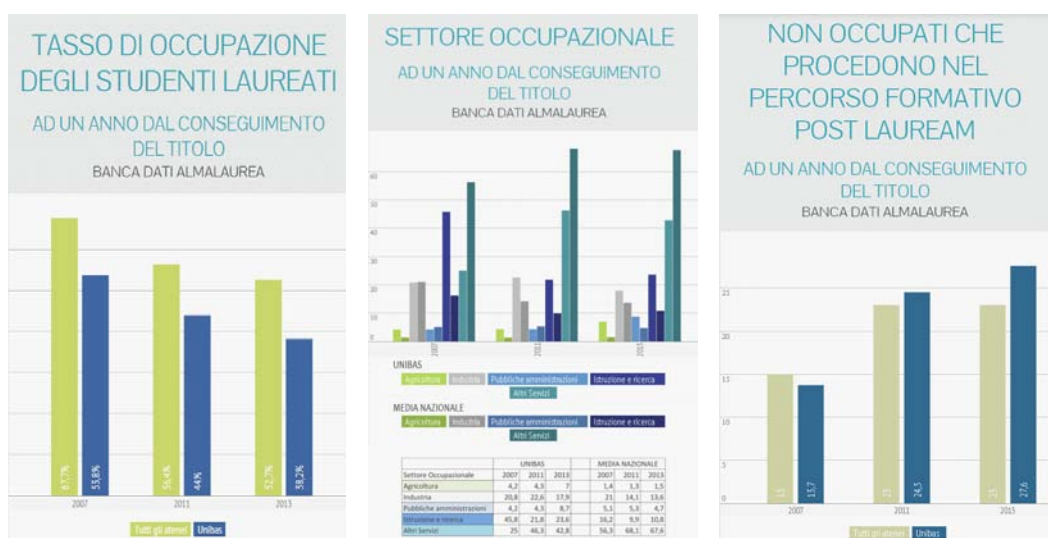


Figura 7 - Informazioni relative alla condizione occupazionale dei laureati UNIBAS ad un anno dal conseguimento del titolo, nel confronto con la media nazionale, per l'a.a. 2012/13

Per quanto riguarda il contesto materano, la serie di dati analizzata fa riferimento al periodo 2006-2012 in quanto i corsi di Laurea ad oggi esistenti discendono dalla riorganizzazione didattica dell'offerta formativa presente nell'a.a. 2006/07.

L'analisi dell'andamento delle immatricolazioni nel polo materano evidenzia, a partire dall'a.a. 2007/08, un calo generalizzato del numero degli studenti che decidono di intraprendere un percorso di formazione superiore, analogamente a quanto avviene in maniera pressoché generalizzata in tutti gli atenei per via dell'introduzione del numero chiuso e, a partire dal 2011, dall'applicazione di graduatorie nazionali per l'accesso ai corsi.

Per quanto concerne per esempio il CdL 13-Scienze dei Beni Culturali DM 509/99 vi è un progressivo esaurimento delle immatricolazioni sino a quando, nell'a.a. 2009/10, il Corso si riorganizza in L-1 Beni Culturali. Analogamente accade per le altre macro-aree disciplinari, per cui si registra complessivamente un'interruzione nel 2009 per poi ripresentarsi, a partire dal 2010, con un nuovo assetto formale.

Anche l'andamento delle iscrizioni è suscettibile della progressiva transizione e riorganizzazione dei corsi di laurea avvenuta tra 2007 e 2008, come evidenziano i grafici prodotti per singoli macro-gruppi disciplinari disaggregati rispettivamente per CdL (si fa riferimento alla condizione presentatasi a valle dell'applicazione della Riforma Gelmini L.240/2010 in vigore dal 1 gennaio 2011, riconducibili all'assetto di Scuole e Dipartimenti).

Dal 2010 si riscontra in generale un graduale decremento degli iscritti, fatta eccezione per le classi di laurea di Ingegneria Civile e Ambientale, Beni Culturali e Scienze Umane che mantengono un trend positivo pur trasformandosi formalmente e nominalmente, confermandosi come elementi virtuosi all'interno dell'offerta formativa materana. Sono difatti proprio i CdL di Scienze dei Beni Culturali e Scienze dell'Educazione e della Formazione, erogati a Matera ma dipendenti dal Dipartimento di Scienze Umane con sede a Potenza, ad attestarsi con il numero più alto di iscritti, in particolare con il CdL LM85bis che nel 2012 raddoppia il numero di iscritti rispetto al 2011.

Il trend dei laureati registra i valori più alti nel CdL di Scienze della Formazione Primaria, che si conferma, in coerenza con quanto dedotto dalla lettura dei dati relativi alle iscrizioni, il più grande catalizzatore della sede materana, laddove l'andamento generale rimane pressoché inalterato e costante per le altre aree disciplinari, a conferma dell'importante ruolo di educatore e formatore dell'università per il territorio lucano.

L'indicatore relativo alla provenienza territoriale degli iscritti, sebbene evidenzi, a livello regionale, una generale prevalenza dei residenti lucani, mostra come la sede materana stia progressivamente intercettando il bacino di utenza dell'Italia Meridionale diventando

progressivamente attrattiva per gli studenti pugliesi (soprattutto area murgiana) e, in misura minore, campani (area salernitana) e calabresi.

Disaggregando i dati per risalire alla provenienza per provincia di residenza si registra, tra 2006 e 2011, un leggero decremento del numero di studenti residenti a Matera a favore di un campione sempre più cospicuo di iscritti provenienti da Potenza e Bari, mentre rimane sostanzialmente stazionario il numero di studenti tarantini. Bassissima si conferma la presenza di stranieri, malgrado l'impegno dei Dipartimenti materani nell'attivazione di programmi di internazionalizzazione.

Per quanto concerne le strutture (aule e attrezzature), sebbene dalla Relazione sulla Rilevazione dell'opinione degli studenti dell'ateneo lucano in merito alle attività didattiche²⁷ emerga un sostanziale soddiscamento da parte del campione intervistato nell'a.a. 2012-13, risulta ancora drammaticamente alta la percentuale di studenti che ne lamenta l'inadeguatezza (il 16% circa esprime totale insoddisfazione, e il 25% le riconosce come tendenzialmente inadeguate). Particolarmente significativa in merito appare la insoddisfazione degli studenti che fanno riferimento al Dipartimento DiCEM, i quali dichiarano che le strutture sono totalmente incompatibili con le attività didattiche, con percentuali di valutazioni negative che raggiungono globalmente oltre il 63%. Un fattore di criticità che è facilmente attribuibile alla precarietà delle strutture a Matera, (sede di Architettura ospitata in un edificio destinato a casa dello studente, mancanza di biblioteche e spazi di lettura e di studio), imputabile alla recente costituzione del dipartimento DICEM, e alla lentezza dei lavori di costruzione della nuova sede istituzionale.

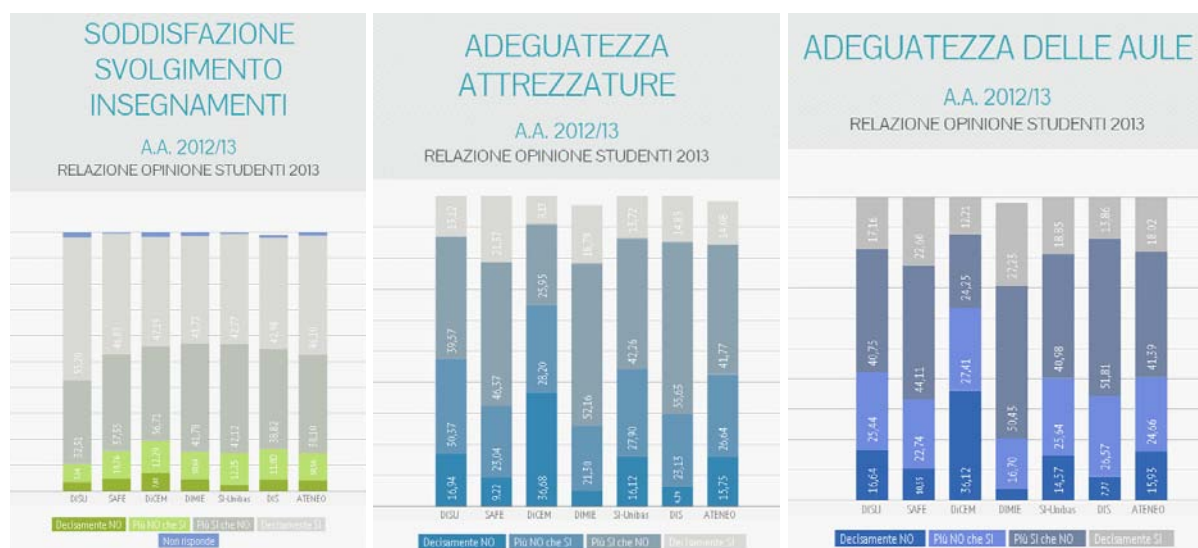


Figura 8 - Dati relativi al soddiscamento degli studenti e alla valutazione delle strutture, disaggregati per ciascun Dipartimento d'Ateneo, per l'a.a. 2012/13

²⁷ Presidio della Qualità di Ateneo - Unibas, (2014), Relazione sulla Rilevazione dell'opinione degli studenti frequentanti in merito alle attività didattiche A.A. 2012-13

7. Studiare e abitare a Matera

Come vivono gli studenti di Architettura a Matera? Che rapporto hanno con la città e con il territorio? Dove passano il tempo libero? A partire da questi interrogativi ed altri ancora, si è formulato un questionario per tentare di ricostruire le diverse biografie, i movimenti e la vita di uno studente a Matera. L'indagine vorrebbe mettere in luce tre questioni: *abitare a Matera*, ovvero la localizzazione e le condizioni di abitazione a Matera, la frequenza degli spostamenti e dei ritorni a casa, i circuiti e le reti di informazione di chi “cerca casa”; *vivere la città*, ovvero i motivi della scelta di Matera come sede universitaria e i servizi che la città offre, sia come tempo libero che come possibilità di continuare a formarsi frequentando altre iniziative culturali; infine, *vivere l'università*, ovvero quanto tempo lo studente di architettura passa nell'università e quanto e come alcuni corsi lo involino a studiare la città in cui ti sta formando.

La lettura comparata di questi questionari consentirà di ricostruire una geografia della vita di un giovane abitante temporaneo e stagionale durante il suo soggiorno in questa città e delle opportunità che la città potrebbe cogliere dall'importante esperienza di *uncity user curioso*. Tutto questo allo scopo di provare a capire come le politiche urbane e quelle universitarie possano provare a tracciare un percorso comune.

Il campione di intervistati, per ragioni di numero e omogeneità (sono 63 i soggetti coinvolti nell'indagine, diversamente collocati nei primi quattro anni di corso, su un totale di circa 250 iscritti) non riesce in questa fase ad essere esaustivo e rappresentativo dell'intera popolazione studentesca della scuola di architettura Materana, pur tuttavia aiuta a delineare permanenze, tendenze e intensità delle relazioni tra popolazione universitaria e città, e a ricostruire nuove geografie.

Un primo dato significativo è quello della provenienza degli iscritti al CdL in Architettura, espressa non soltanto rispetto ai limiti amministrativi dei Comuni di residenza, ma ulteriormente misurata in funzione della distanza chilometrica e tempi di percorrenza. Architettura a Matera sembra dunque intercettare un bacino di utenza più ampio rispetto alla sua proiezione lucana, che si attesta con un raggio compreso entro i 100 e i 150 km, attingendo soprattutto alla vicina Puglia. Estremamente dilatati sono invece, rispetto alla distanza effettiva, i tempi di percorrenza, confermando ancora una volta l'inadeguatezza delle connessioni extraurbane, tanto che il 76% degli studenti sceglie di risiedere in città, già a partire dal I anno di corso (80%) fino a raggiungere il 100% al IV anno.

La valutazione delle provenienze è influenzata dall'introduzione dei test di ingresso con graduatoria nazionale, che ridistribuiscono gli studenti in base al punteggio conseguito e alle preferenze espresse, non necessariamente in funzione della vicinanza della sede al proprio comune di residenza.



Figura 9 - Dati relativi alla provenienza territoriale degli iscritti del polo UNIBAS di Matera e alle motivazioni che hanno indotto i candidati a sceglierla come sede universitaria, per l'a.a. 2013/14

Gli studenti di Architettura scelgono dunque quasi sempre di risiedere a Matera, dedicandosi nella maggior parte dei casi alla sola attività accademica (gli studenti-lavoratori rappresentano il solo 3% del totale) e orientandosi nel mercato immobiliare quasi sempre in maniera informale (la scelta della casa è affidata agli annunci affissi nelle zone universitarie e al passaparola). Le zone della città che ospitano il maggior numero di fuori sede sono il Centro Moderno rappresentato dai Quartieri della Ricostruzione (circa il 71%), in cui evidentemente il progetto di città pubblica e la disponibilità di case vuote si presta ad incamerare la domanda di residenza economica, ed il Centro Storico (19%). L'opzione abitativa preferita risulta quella della stanza singola in appartamento privato, condiviso con un numero ridotto di coabitanti (2, massimo 3 persone per alloggio). Se globalmente la percentuale di studenti alla prima esperienza di coabitazione risulta equivalente a quella relativa a coloro che hanno già sperimentato un cambio di domicilio, è interessante riconsiderare il dato nei diversi anni di corso: se al IV anno, come è naturale aspettarsi, l'83% dei fuori sede ha già dovuto cambiare casa, quasi sempre per incompatibilità con i coinquilini o per la necessità di trovare una sistemazione di migliore qualità, ancor più significativo è il valore degli iscritti al primo anno che lamentano la stessa problematica (62%). Nel cambio di alloggio si ravvede una tendenza a spostarsi verso il Centro Storico.

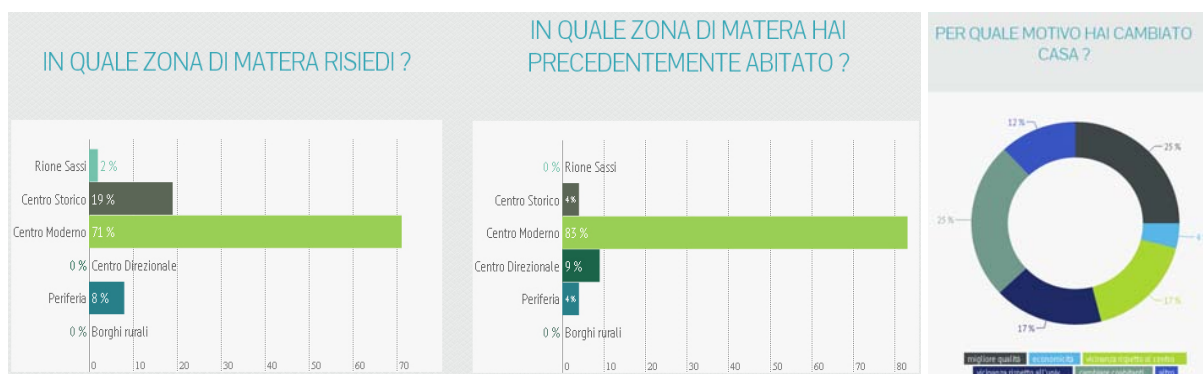


Figura 10 - Dati relativi alla condizione abitativa degli studenti del CdL in Architettura residenti a Matera e alla loro collocazione in città, per l'a.a. 2013/14

Per quanto riguarda la fruizione degli spazi e dei servizi della città, i risultati restituiscono un ritratto della popolazione studentesca sostanzialmente indifferente ai luoghi e alle potenzialità

di una vita urbana densa di eventi ed iniziative. Le risposte alle richieste di individuare spazi pubblici e semipubblici utilizzati durante la permanenza in città, sono state poche (con percentuali comprese tra il 40% e il 70%) e quasi sempre generiche (gli intervistati si sono limitati a riconoscere e confermare alcune delle centralità urbane come Piazza Vittorio Veneto e in generale l'area del Centro Storico). Matera sembra assorbire gli studenti senza che questi siano in grado di conformarne gli spazi, di inscrivere nel ritmo di questa città della cultura una propria geografia autonoma fatta di luoghi d'incontro e di studio ricorrenti, né sentano il bisogno di partecipare al grande movimento associazionistico e di industria creativa che è attualmente in fermento (solo il 2% del campione si dichiara impegnato in attività che esulino da quelle legate al percorso di studi, e l'85% dichiara di non frequentare associazioni culturali o politiche). Questi dati evidenziano un problema di target (le manifestazioni culturali sembrano calibrate su un pubblico più adulto e maturo), la mancanza di un'offerta appetibile per gli studenti da parte della città, in termini di spazi e attrezzature dedicate, ma sottolineano anche, in una città che in questa fase è impegnata in un'operazione di rilancio della propria immagine, una generale tendenza all'introversione in una generazione che, rispetto a quelle passate, sceglie di limitare il rapporto con l'urbanità alla sola necessità.

Le attività quotidiane degli studenti si concentrano nelle zone centrali, con un'inversione di tendenza nei residenti che dal I al IV anno sembrano man mano intensificare la loro presenza nella zona universitaria (fenomeno che assume invece un trend opposto nei pendolari); i quartieri di residenza sembrano essere concepiti come luoghi dormitorio, probabilmente anche in virtù della mancanza di attrezzature che caratterizza questi luoghi. I servizi urbani maggiormente utilizzati sono la Biblioteca Provinciale, a conferma del fatto che l'assenza di un servizio di biblioteca universitaria in sede costituisce un'enorme criticità per gli studenti, e la mensa.

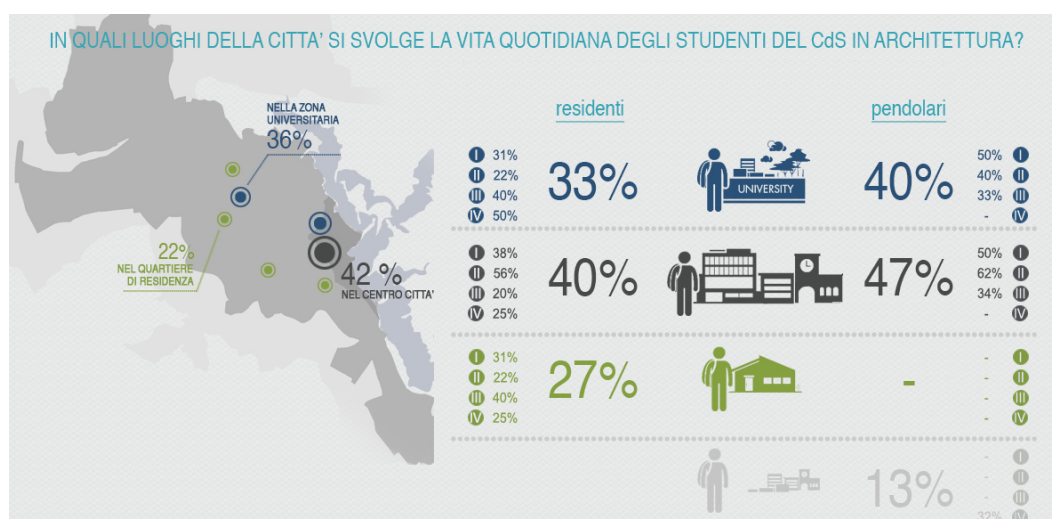


Figura 11 - I luoghi dello stare: localizzazione delle attività condotte dagli studenti in città, distinte tra residenti e pendolari e valutate sia rispetto al campione nella sua interezza, che disaggregate per anni di corso.

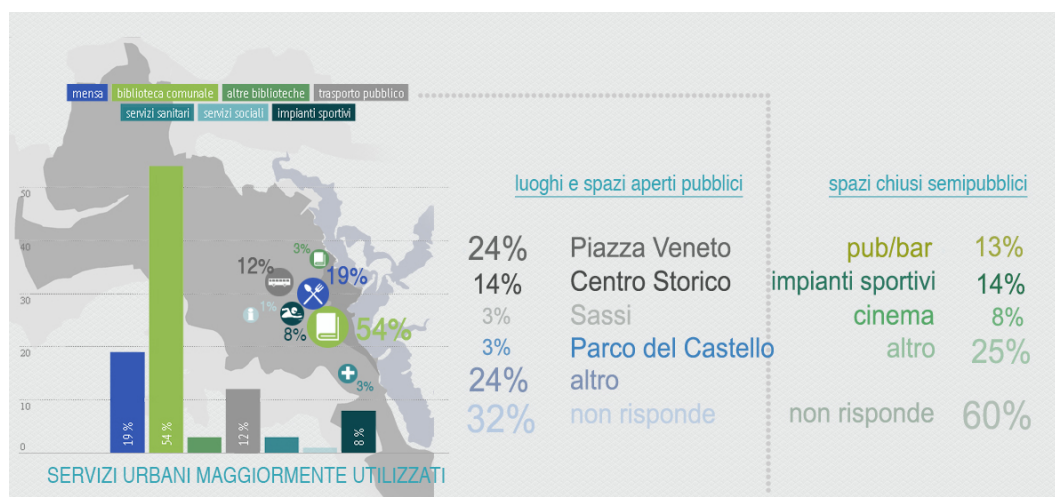


Figura 12- Fruizione di servizi di rango urbano e spazi da parte degli studenti del CdL in Architettura di Matera

Mediamente gli studenti si fermano all'Università per un intervallo di tempo compreso tra le 5 e le 8 ore, con un incremento al IV anno quando, all'aumentare del carico didattico, il 50% dei fuori sede resta in facoltà oltre 8 ore al giorno. Tuttavia quasi il 90% del campione predilige gestire il tempo dedicato allo studio personale in casa, confermando quanto emerso dalla valutazione delle statistiche fornite dal Presidio Qualità di Ateneo in merito alla fragilità e precarietà delle strutture del polo materano.

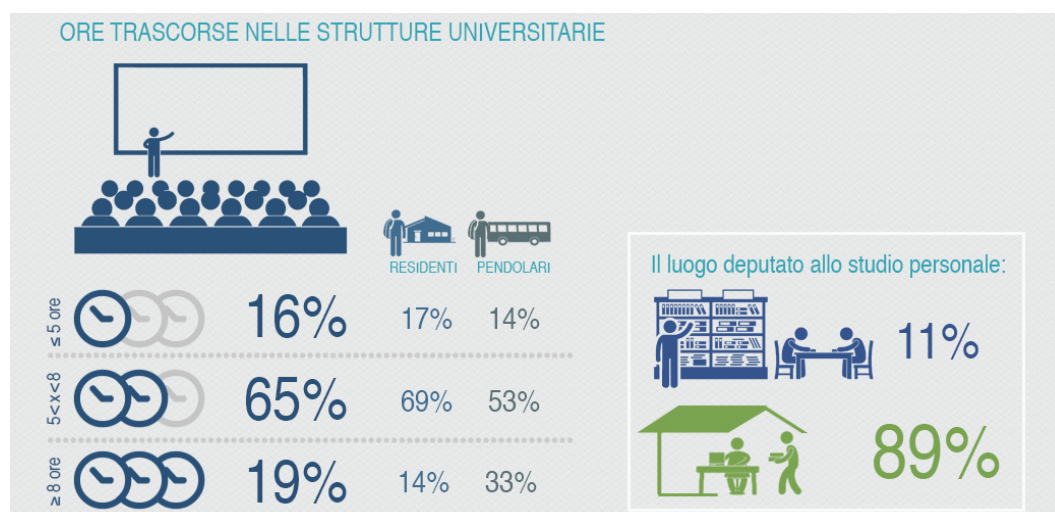


Figura 13- Articolazione delle ore trascorse nelle strutture universitarie nel confronto tra studenti residenti e pendolari, per l'a.a. 2013/14

8. Prospettive agro-urbane

La sede del nuovo campus nei padiglioni dell'ex Ospedale rappresenta un'occasione importante per il futuro della città, nata come abbiamo visto prima, dentro un processo profondamente partecipato di cittadinanza attiva. L'area del nuovo campus si colloca sul Colle del Lapillo, uno dei caposaldi dal piano Piccinato, elementi strutturali che il piano

imprimeva alla topografia in funzione dell'espansione moderna, un'area verde collinare di grande valore paesaggistico con grandi aperture visive verso la valle del Bradano e sede di servizi di rango urbano, nella quale si incastonavano le preesistenze: il cinquecentesco castello di Tramontano, vedetta sulla città storica e sul territorio, e le attrezzature sanitarie, realizzate tra il 1930 e il 1950 da colti architetti materani, che attestavano la salubrità del luogo, l'ospedale di E. Plasmati, il Sanatorio di E. Stella, la Colonia Elioterapica di V. Corazza, mentre alla base della collina si distende uno dei "cristalli" previsti dal piano, il quartiere Lanera (1955-1959) realizzato da M. Coppa e M. Fabbri. La scelta localizzativa della nuova università a Matera rappresenta un caso interessante di riuso di strutture dismesse e di recupero del Moderno, ma anche un'opportunità per rileggere e aggiornare la vocazione del piano Piccinato, recuperando le strutture storiche in un sistema continuo di parchi urbani specificandosi rispetto ai valori di contesto, ridefinendo il ruolo e le prestazioni del settore sud occidentale della città. La sede del campus sull'area collinare, la cui acclività ne ha preservato la destinazione a verde urbano, grazie alla realizzazione di parchi urbani che si inerpicano dal centro città verso la collina, realizzati prestando attenzione a valorizzare le condizioni naturali del sito, la presenza di strutture monumentali come il castello, ea esaltare il ruolo di connessione e di itinerari urbani nel verde, si integra bene alla città storica, alle altre sedi universitarie e museali.

In questo luogo il progetto dello spazio aperto come spazio praticato e della condivisione²⁸ può contribuire al raggiungimento di una migliore qualità della vita universitaria e dell'abitare in generale, configurandosi come elemento di apertura e integrazione urbana, e ricalibratura di una centralità, quale è quella dell'ex Ospedale, capace di trasformare un ambiente introverso in uno spazio di attraversamento e partecipazione. A Matera la Variante '75 aveva infranto quel progetto di corona verde pubblico concepita, secondo il disegno di Piccinato, «come un elemento strutturale, di ascendenza razionalista, capace di penetrare nel tessuto urbano²⁹[...] insinuandosi fra le case ed i quartieri, espandendosi formando i parchi urbani, [...] assumendo diverse connotazioni funzionali e di immagine: parchi di quartiere, verde di vicinato, percorsi pedonali e ciclabili, verde di tutela ambientale, spazi per lo sport». La città si era dotata nel '91 di uno strumento di gestione del verde (Programma di attuazione del verde pubblico urbano e periurbano) senza tuttavia far seguire alla redazione di questo documento delle azioni concrete, fatta eccezione per la realizzazione dei Parchi di Quartiere finanziati con la L.64/8614, e di alcuni grandi interventi puntuali (Parco del Castello Tramontano, 2009-2011). La vicinanza di una delle tre fermate urbane delle stazioni FAL Ferrovie Appulo Lucane (Matera Sud) unica infrastruttura ferroviaria a scartamento ridotto che consente il collegamento di Matera con Bari, rientra in una delle poche azioni che la programmazione strategica (Piano di Azione "Città di Matera" PISUS Programmi Urbani di Sviluppo Urbano

²⁸ Infussi F. (a cura di), (2011), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori

²⁹ Corazza P., Il verde continuo del PRG di L.Piccinato, in Siti 03/2002

Sostenibile) ha previsto a supporto alla mobilità studentesca, con la realizzazione di un sistema ettometrico tra fermate FAL e centro città, richiamato pure nel piano della mobilità urbana recentemente adottato. Non vi sono altri richiami nella pianificazione vigente, sia quella strutturale, che quella strategica, in cui vi siano riferimenti specifici a politiche di integrazione tra città e università.

Solo nel Piano Città di Matera, il finanziamento per il risanamento conservativo del Teatro-Biblioteca del Borgo “La Martella” progettato da Ludovico Quaroni, oltre alla riqualificazione infrastrutturale del quartiere con la realizzazione di 8 alloggi di edilizia residenziale pubblica, potrebbe costituire l’avvio di una più attenta politica culturale dell’amministrazione per elaborare una distanza critica dal Moderno, inserendo i Sassi, oggetto di un eccesso di attenzione mediatica e di una sovraesposizione di significati, nelle tante storie urbane materane che si potrebbero meglio raccontare. In analogia, per esempio, a quello che ha fatto il MAM Museo di Architettura Moderna a Ivrea legando la collezione di architetture a cielo aperto alla storia della città, all’avventura di Adriano Olivetti e della sua fabbrica³⁰.

In altri termini, si dovrebbe rendere l’università più estroflessa, valorizzando meglio le potenzialità dei luoghi, per riconnettere il Rione Sassi con i quartieri moderni intendendoli come centri storici dell’antico e del moderno, evitando l’eccessiva specializzazione terziaria e turistica dei Sassi e la marginalità dei quartieri, puntando invece ad una riqualificazione soprattutto sociale, con l’immissione di popolazione universitaria, che migliorerebbe la qualità e la cura dello spazio pubblico elevando la domanda di servizi. Una buona occasione per leggere in chiave contemporanea un significato plastico di patrimonializzazione dei valori urbani³¹, tanti patrimoni che vanno rinnovati e collocati nel vivo dell’attualità: la condizione aperta dell’Istituzione Universitaria rispetto ai processi di costruzione della città contemporanea potrebbe intercettare in questa fase il tema del riuso del patrimonio immobiliare e la missione culturale e turistica della città nel vivo della sua candidatura, costruendo opportunità per un recupero fisico dei presidi urbani disponibili e accelerando quegli interventi di infrastrutturazione, anche culturale e sociale, di cui il progetto iniziale è risultato deficitario, ponendosi come motore dell’incremento demografico ma anche come incubatore di nuove forme di promozione turistica e filiere produttive place-based, allineandosi con gli indirizzi contenuti nel documento sulle Aree Interne redatto nell’ambito della programmazione dei Fondi comunitari 2014-20. La dimensione pubblica di gran parte del patrimonio immobiliare tanto del centro storico quanto dei quartieri, ben si presta a politiche di housing con ricadute multiple, la riqualificazione del patrimonio esistente da una parte, e la possibilità di offrire mixité funzionale, servizi e residenzialità universitaria diffusa, dall’altra.

³⁰ Bonifazio P., Scrivano P. (2001), *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea. Guida al museo a cielo aperto*. Skira, Milano Givvra.

³¹ Andriani C., (a cura di), (2010), *Il patrimonio e l’abitare*, Donzelli, Roma.

Un'ultima riflessione ci preme fare per quanto riguarda nello specifico la produzione agricola, la città di Matera figura ancora, in una classificazione regionale globalmente rurale secondo le indicazioni del PSR, tra i comuni appartenenti ad aree con criticità nella economia agricola, intesa come categoria meno restrittiva dello svantaggio, e nonostante ciò i valori registrati dalle aziende lucane superano, relativamente al parametro del valore aggiunto agricolo, la media nazionale con un trend positivo che inizia nel 2004 e prosegue accelerando fino al 2008. In controtendenza rispetto al precedente dato ma perfettamente in linea con la generale diminuzione demografica, la forte contrazione del numero di occupati nel settore, che da 29.900 nel 1998 scendono a 18.700 nel 2008, evidenzia una trasformazione sostanziale nell'organizzazione della produzione agricola, che tuttavia sembra oggi aprire a nuove possibilità di sviluppo competitivo.

Una politica universitaria orientata al sostegno di una strategia agrourbana può essere cruciale in una città che il rapporto Svimez colloca oggi nella categoria delle aree dello sviluppo interrotto, ovvero quelle in cui “si gioca la sfida dei prossimi anni tra crescita e declino, contraddistinte in molti casi dalla crisi di grandi impianti industriali e/o dal degrado del tessuto urbano, nonché dalla difficoltà di individuare un nuovo percorso di sviluppo possibile tra vocazioni locali e investimenti esterni”.

Una politica culturale attenta ai luoghi potrebbe cercare di riusare gli antichi mulini urbani, segni di una città fabbrica che era in stretto contatto con la campagna, per recuperare una tradizione da rivitalizzare, spazi *multitasking* di formazione, esposizione, commercio, degustazione sul modello Eataly di Farinetti, per esempio, rivisitandolo considerando maggiori ricadute a base locale, piuttosto che banali esempi di speculazione immobiliare. Nuove energie capaci di prendere in conto i borghi della riforma ormai disabitati e in abbandono implementando le strategie post-produttivistiche in chiave agrourbana dettate dalla *greening (economy and social)*, come sedi di *industrial liason office* dove ricerca, imprese agroalimentari, nuovi stili di vita post-rurali, agricoltura di prossimità, sondano le potenzialità di una nuova riforma agraria, progetti di nuove campagne urbane.

Una funzione che le università, a fronte della crisi dei sistemi tradizionali di riequilibrio sociale, particolarmente gravi nel Sud d'Italia, potrebbero assolvere pensando a modelli innovativi di welfare, integrando la formazione e la ricerca con le politiche di sviluppo locale assolvendo a questa “terza missione”, per produrre e diffondere i saperi³², e, in particolare, sperimentando i termini di *sviluppo urbano sostenibile integrato* all'interno di una linea di ricerca materana sui temi della *smart citiy*, che qui si declina in termini di *smart culture e*

³² Martinelli N. (2012), Università e territorio per una diversa competitività, Urbanistica, 149.

*tourism*³³, dove tradizioni e culture che sono *smart* senza sapere di esserlo, rischiano di perdersi senza la consapevolezza che solo l'innalzamento della cultura riesce a dare allo scopo di aumentare il livello di maturazione della società civile meridionale³⁴.

9. Aperture: l'università materana come *usable knowledge*

Se le previsioni socio-economiche prefigurano oggi per Matera un'immagine di città d'arte costruita sull'erogazione di servizi di eccellenza e di attività ad alto profilo culturale predisponendone le condizioni per un innalzamento della qualità urbana, il progetto di un polo universitario materano gioca un ruolo sostanziale nelle prospettive di sviluppo urbano in una fase in cui, di fronte alla risonanza della candidatura e alla liquidità delle tante iniziative ad essa connesse, diventa indispensabile invece costruire visioni strategiche a partire «dai fatti e dalle opportunità» (Viesti G., 2012).

A Matera il turismo cresce con forza e ha un impatto sempre più importante sul PIL locale considerando che i turisti dall'estero sono cresciuti del 400% in circa dieci anni. I segnali positivi dall'agricoltura sono cruciali e potrebbero beneficiare di nuovi stili di vita, più consapevoli e sostenibili. Le nicchie nell'ICT, nei settori avanzati, possono ricevere un contributo importante dalla ricerca e dall'Università e il nuovo polo materano è in cerca di una più forte *mission* all'interno dell'ateneo lucano, che si collochi nelle strategie R&S tra patrimonio e *greening knowledge* (paesaggio e ambiente).

A partire dalle problematiche connesse alla tutela dell'ambiente ed alla valorizzazione del paesaggio, i due domini strategici della dimensione patrimoniale lucana ma anche *issues*, in termini di cultural *heritage* e *climate changes*, delle strategie europee sugli obiettivi Horizon 2020, sarebbe allora auspicabile una proficua partnership tra università, enti locali e imprese, per avviare cluster produttivi in grado di fertilizzare una realtà debole per forze economiche e tessuto imprenditoriale, rivitalizzando, in tempi di recessione globale, problemi strutturali di scarsa capacitazione e intraprendenza della società locale.

Individuare campi in cui l'università possa spendere le proprie competenze e adattarsi al contesto locale e diventare attore dello sviluppo urbano sul mercato urbano è il primo passo per il consolidamento della scuola materana: presidio, soggetto e motore della riqualificazione prima ancora che destinatario.

³³ “Smart Basilicata” sottomessa al MIUR, bando “Smart Cities and Communities and Social Innovation” (Avviso MIUR n.84/Ric 2012, PON 2007/2013 del 2 marzo 2012) finanziamento con D.D.Prot. n. 255/Ric del 30 maggio 2012 OR4 Matera smart culture and tourism

³⁴ Trigiglia C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari

URBAN POLICIES FOR MATERA AS A UNIVERSITY TOWN

Mariavaleria MININNI, Cristina Dicillo

ENGLISH ABSTRACT

The cultural and institutional consolidation of the university campus in Matera, which entered the short list of European Capital of Culture candidates in 2019, could be an interesting case study for a good integration between cities and universities, including cultural and urban policies, as a model of territorial development built into knowledge-based economies.

This kind of model may help urban policies to guide social imaginaries, to improve the quality of services and to develop an innovative idea of welfare, in a new cultural atmosphere which is back in Matera today after an illustrious past, and most available in mediation between social and spatial issues.

Prior to becoming a university, in the 50s took place in Matera an extraordinary cultural and design workshop where it was possible to verify urban planning potential in assisting the processes which redefined relationship between spaces, economies and societies.

The convergence between the objectives of the European Commission and the planning guidelines for the next EU funds 2013-2020, should refer to the new circuits of knowledge that universities must have responsibility to propose for local and social development, to give opportunities to qualified work, when it's very important to ignite an effective and rapid transfer between those who create and those who use them.

Bibliografia

- Acito L., (2011), *Modernità ai margini*. Ettore Stella. 1915-195, Mondadori Electa, Milano;
- Andriani C., (a cura di), (2010), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma;
- Balducci S. (2014), La città come campo di riflessione e di pratiche per le università milanesi, *Urbanistica* 150-151;
- Bilò F., Vadini E., (2013), *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti;
- Bonifazio P., Scrivano P. (2001), *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea. Guida al museo a cielo aperto*. Skira, Milano Ginevra;
- Cognetti F. (2012), Le università milanesi: nuove prospettive per lo sviluppo urbano, *Urbanistica*, 149;
- Cognetti F., (2013). La third mission dell'università. Lo spazio di soglia tra città ed accademia, *Territorio*, 66;
- Corazza P., Il verde continuo del PRG di L.Piccinato, in *Siti* 03/2002;
- De Luca G. Gnazzo D. (2005), *Università degli Studi della Basilicata: un caso di sviluppo locale*, in Martinelli e Rovigatti, (a cura di), (2005), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano;
- De Paola D., (2014), Primo Report sui dati Statistici d'Ateneo (Unibas) - Comunicato stampa del 15 aprile 2014;
- Infussi F. (a cura di), (2011), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori;
- Martinelli e Rovigatti, (a cura di), (2005), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano;
- Martinelli N. (2012), Università e territorio per una diversa competitività, *Urbanistica*, 149;
- Mirizzi F. (2005), Il Museo demotnoantropologico dei Sassi a Matera. Genesi e storia di un'idea, presupposti e ragioni di un progetto, in '*Lares*', LXXI, 2005;
- Pentasuglia G., (2009), Relazione sullo stato della sede di Matera, 17 novembre 2009, Università degli Studi della Basilicata CASD;
- Presidio della Qualità di Ateneo - Unibas, (2014), Relazione sulla Rilevazione dell'opinione degli studenti frequentanti in merito alle attività didattiche A.A. 2012-13;
- Salierno E., (2009), Matera, è ancora un miraggio il campus nell'ex ospedale*, per Gazzetta del Mezzogiorno - Basilicata;
- Trigliola C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari;
- Viesti G. (2013), *Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce». Falso!*, Laterza, Bari